

**Ora di religione**

ALCESTE BANTINI

**I**l presidente della Cei, cardinal Ugo Poletti, non può affermare di «non riuscire a capire per quale ragione lamagogianza concordataria sia indebolita e rischi di dar vita ad una coalizione anticoncordataria» (La Stampa, 5 maggio), essendo stato uno dei protagonisti della contestata intesa da lui sottoscritta con l'ex ministro Franca Falcucci, nel dicembre 1985, che tante polemiche e tensioni ha suscitato a livello religioso, sociale e politico. C'è voluto, infatti, la sentenza 203 della Corte costituzionale, pubblicata il 12 aprile scorso, per ristabilire i veri termini della questione affermando, inequivocabilmente, la facoltatività nell'insegnamento della religione cattolica per cui chi vuole liberamente avvalersene lo frequenta e chi decide altrettanto liberamente di non avvalersene non lo frequenta e può anche andare a casa. La Corte Costituzionale ha stabilito che alla facoltà degli uni non può accompagnarsi l'obbligo degli altri perché sarebbe discriminatorio secondo la Costituzione.

Partendo, ora, da questo punto fermo, che ha demolito dal punto di vista giuridico il tentativo del Consiglio di Stato di ribaltare, su ricorso del ministro della Pubblica Istruzione, la sentenza del Tar che aveva anticipato quella della Corte costituzionale, non resta che trarre le conseguenze in modo coerente e senza più giochi speciosi. Il Parlamento ha il pieno diritto di intervenire sulla questione quando l'affronterà l'8 maggio prossimo, ma non potrà discostarsi dall'interpretazione che la Corte costituzionale ha dato dell'articolo 9 del Concordato del 18 febbraio 1984. E ciò vale pure per la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica che, proprio perché facoltativa e peraltro imperiosa per la sua specificità da un docente autorizzato dal vescovo diocesano, è destinato ad essere frequentato solo da chi la sceglie. D'altra parte, sarebbe paradossale se ci si orientasse diversamente tenuto conto che è ancora in vigore - come ha ricordato di recente Margiotta Broglio - la legge pre-concordataria (articolo 112 R.D. 24-6-1928) che autorizza lo studente ad assenziarsi durante il tempo riservato all'insegnamento religioso che non ha scelto.

**I**l cardinale Poletti ammonisce, in vista del dibattito parlamentare, che se il Parlamento mettesse in crisi le scelte concordatarie, le conseguenze sarebbero gravi e chi vuol capovolgere la situazione deve rendersi responsabile davanti all'opinione del popolo italiano. In una società pluralista e garantista come la nostra tutti gli atti, anche quelli della Chiesa, comportano le responsabilità di chi li compie. E tra questi vanno annoverati quelli dell'ex ministro Falcucci, che realizzò l'intesa dell'accordo alle spalle del Parlamento, e del cardinale Poletti che, sottoriprendendo, non poteva non rendersi conto delle reazioni che ci sarebbero state. Infatti, a parte le polemiche a livello politico, culturale e religioso, la Tavola Valdese fece ricorso il 19 dicembre 1988 al Tribunale amministrativo del Lazio contro la circolare n. 802 del ministero della Pubblica Istruzione nella parte in cui prevedeva l'obbligo religioso delle attività alternative all'insegnamento religioso cattolico anche per gli alunni che avessero dichiarato di non avvalersi di esso. E poiché quel tribunale dichiarò con sentenza del 17 luglio 1987 che l'insegnamento religioso concordataro era «facoltativo» e quindi «aggiuntivo», il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, fece ricorso il 7 agosto 1987 al Consiglio di Stato che, con sentenza del 31 agosto 1988, ribadì quella del Tar. La presidenza della Cei espresse la sua soddisfazione, ma non la Tavola Valdese, non la Comunità israelitica, non tante forze sociali e politiche fra cui il Pci, donde altre polemiche e tensioni. È per questo che la sentenza della Corte costituzionale è stata ritenuta come salutare da quanti, fra cui il Pci, hanno interesse a discutere e non a compiere atti irresponsabili e tanto meno a provocare guerre di religione. Credo che su questo punto i comunisti italiani possano rivendicare un merito storico.

Naturalmente, le vicende richiamate, con gli effetti che hanno prodotto, hanno lasciato un segno che pesa sul Concordato proprio perché non è stato applicato nella maniera corretta e dovuta come ha ricordato la Corte costituzionale. Non si può far finta che non sia accaduto nulla in questi ultimi cinque anni. Ciò non vuol dire che in questo il Concordato anche se, oggettivamente, proprio di fronte all'opinione pubblica evocata dal cardinale Poletti, su questo istituto, per le inadempienze riconducibili prima di tutto al governo e per i giochi sleali a cui è stato sottoposto, si sono addensate delle ombre che vanno luate. D'altra parte, a differenza del Trattato che mira al passato in quanto ha chiuso la questione romana, il Concordato è legato alle vicende della vita a venire - osserva già Francesco Ruffini - e di conseguenza sta alle parti interessate difendendo applicandolo correttamente se non si vogliono subire dei contraccolpi.



**Intervista a De Michelis**  
Un conflitto aperto anche nel Psi tra «innovatori» e «conservatori»

**«Ora noi socialisti siamo in mezzo al guado»**



Gianni De Michelis

**ROMA.** Che ne dice del «neodocionismo» di De Mita? Com'è che Martelli capovolgere da un giorno all'altro il giudizio del Psi sul congresso democristiano? Ci sarà la crisi prima del voto europeo? Agitando sprofondato in una grande poltrona nella hall del Plaza De Michelis protesta contro l'abitudine di giudicare le evoluzioni della politica da questa o quella intervista estemporanea e contingente. No, non ci sono convezioni nel giudizio già espresso dal Psi sulla vittoria di Forlani. Le difficoltà della maggioranza? «C'è un problema evidente a sostenere con coerenza l'azione del governo - ammette - ma non c'è bisogno di molte parole. Del resto di questo discuteremo proprio al nostro congresso, il punto vero è come affrontare le maggiori questioni di fondo. Se guardiamo a quello che è successo da gennaio a oggi è difficile cogliere con nettezza orientamenti politici coerenti capaci di giustificare le tensioni nella coalizione, col governo, con l'opposizione, col sindacato. Per questo c'è bisogno un momento di riflessione più approfondita. Sbaglia chi si attende dal nostro congresso semplicemente decisioni sul brevissimo periodo».

Qual è, allora, onorevole De Michelis, la sua visione più prospettica?

È un pallino che ho in testa da anni: la velocità, sempre più forte del cambiamento. La novità di oggi è che non c'è solo il mutamento tecnologico e sociale, ma anche quello strettamente politico. Chi se lo sarebbe immaginato anche solo due anni fa? C'è una sorpresa al giorno: l'Ungheria, la Polonia, la Cina, il crollo di un sistema di potere in Giappone, i contrasti nella Nato tra Usa e Germania...

E con la politica italiana che c'entra?

C'entra, c'entra. In tutti i paesi del mondo c'è un affanno dei sistemi politici a tener dietro a questo cambiamento veloce. In Italia il ritardo è più vistoso. C'è un «grande gap» nella risposta del sistema politico. Io dico così: mentre i settori sociali che si muovono nel senso dell'innovazione sono maggioritari, in linea con l'Europa, invece l'85 per cento del sistema dei partiti è vecchio...

Anche il Pci?

In parte, come spiegherò dopo. Però negli ultimi 15 anni gli unici fatti politici davvero nuovi in Italia sono stati il Psi, unico tra i partiti tradizionali, e i Verdi. Vuol qualche esempio? Guarda la destra: un Mai ancora «nostalgico», mentre in Europa ci sono movimenti più moderni e aggressivi, alla Le Pen. Non dico che sia meglio, è una constatazione. Da noi ci sono residui ottocenteschi nella cultura di partiti come il Pli e il Pri, e nonostante tutti i possibili e doverosi distinguo, anche la Dc e il Pci mi sembrano molto legati al vecchio.

Non è una cosa nuova. Da anni si discute di riforma della politica e delle istituzioni...

Personalmente giudico un po'

«naïf, un po' astratta l'idea che per risolvere il problema si possa partire dalla modifica delle regole. Io capovolgerei il discorso sulle riforme istituzionali e dico che bisogna partire dalla «vecchiazza» dei partiti. Non credo che il mutamento istituzionale possa esserci all'inizio di un processo innovativo. Verrà alla fine, o tutt'al più a metà strada. Trovo però un po' «fabuloso» il gran parlare di «autoriforma» da parte dei partiti, il mio commento è che il sistema, del partito, debba salvarsi rinnovandosi, non subire tentazioni momentanee, ma dico che ci vuole un parametro chiaro per stabilire la rotta del cambiamento e misurare l'efficacia. L'occasione per cogliere questo parametro c'è, e si chiama Europa 1992. Nel tanto parlare di questa data finora è risultato chiaro che si pongono scendite ineludibili per la finanza, l'industria, i servizi... Ebbene, nemmeno il sistema dei partiti potrà sottrarsi ad un simile necessario e doloroso aggiornamento».

Lei sembra pensare però che i «dolori» verranno sopportati per i partiti diversi dal suo...

No. Un serio problema esiste anche per noi. Lo dirò: il congresso. Credo che il Psi abbia anticipato negli anni 70 la percezione del mutamento, forse perché c'è stato costretto dalla materia a vantaggi di tutti e a colmare beni e servizi all'umanità. Parole con le quali, a suo modo, il cardinale ha riassunto il concetto di alienazione, pagando un generoso tributo al pensiero marxiano.

Sulla base di queste premesse, nell'omelia, l'accento cade sul rischio che questa «crisi ideologica» produca uno sbandamento ideale e induca «al male peggiore dell'utilitarismo spicciolo, del pragmatismo che non ha traguardi, dell'edonismo che non ha principi». Questo è ciò che l'arcivescovo paventa, considerando improbabili in Emilia i «visti cambiamenti sul piano dei risultati elettorali». «Ne» ha tenuto a sottolineare - come uomini di Chiesa la cosa ci interessa più di tanto».

Chi può negare il rilievo delle questioni sollevate dal

condo lui l'Europa impone un «aggiustamento» anche al sistema dei partiti italiani, troppo indietro rispetto al «mutamento veloce» del mondo d'oggi. «Vecchi» i laici, «vecchia» la Dc, «vecchio» il Pci. E il Psi? «Sta vivendo troppo di rendita», e rischia di rimanere in mezzo al guado...

Ma lo non pretendo certo un'«abituata»... Però vedo che mentre Gorbaciov caccia dal Pci i vecchi conservatori, nel Pci si puniscono i «miglioristi», e Cervetti viene escluso dalla direzione. Sarebbe come se la perestrojka punisse i «borbacioviani» più convinti. Come può convincermi poi la sinistra europea? che propone Occhetto?

Ma se l'evoluzione europea del Pci sta tanto e certo al Pci, perché Craxi ha mandato all'aria l'incontro di Bruxelles? Anche De Michelis era d'accordo?

Si, fui d'accordo con Craxi. Il Pci deve capire che una legittimazione europea se la deve conquistare soprattutto in casa. È più facile andar d'accordo con Maauro e Rocard che i ticket spediatori il metano in Francia.

Ma non crede che su questa strada in avanti il Pci è destinato solo ad annoverare?

Se guardo ai cambiamenti mondiali da cui sono partito mi sento più ottimista sullo spazio di uno schieramento progressista, anche se il termine «alternativa di sinistra», in un paese in cui tutti dicono «di sinistra», mi dice poco. Il 6 luglio Gorbaciov parlerà a Strasburgo. Ci misureremo in quell'occasione. Così, come sulle cose che ha già detto De Loro. Non so se può escludere che alla fine del '90 diventi cancelliere in Germania il leader socialdemocratico Vogel. Di fronte avremo sempre la signora Thatcher, forse sarà lei ad aiutarci a costruire per anni la nostra nuova identità. Ma bisogna stare attenti perché fare un ultimo esempio, io non mi entusiasmo troppo delle recenti posizioni tedesche sui missili. Non sono un bellicista, voglio il negoziato, ma voglio distinguermi anche dai rischi di «finlandizzazione» implicati nella posizione tedesca.

Il problema della Dc è che questo partito resta troppo legato a quei settori sociali - una minoranza nel paese, ma

diverse «convezioni riformistiche». Sarò maligno, ma io ci vedo prospettive alla Palermo. E comunque la preoccupazione principale di contrastare una leadership craxiana nella sinistra. Una preoccupazione soggettiva comprensibile, ma che è irrealistica se pensiamo a ipotesi politiche per i prossimi anni, e non a un futuro lontano. Infine l'Eat ci insegna che i partiti comunisti si rinnovano davvero operando profonde rotture col proprio passato. Lo fa Gorbaciov con Stgheria con Kadar, in Cina addirittura con Mao. Il Pci invece non trova ancora il coraggio di discutere Togliatti...

Anche lei ripropone la polemica su Togliatti?

Il problema che pongo riguarda anche noi. Perché Craxi ha «ribaltato» Saragat? È un fatto che avete sottovalutato. È stato un modo indiretto per dire quello che andava detto anche sulle scelte di Nenni nel '48.

Nei socialisti però si è sognato di dire di Nenni quello che il Psi vorrebbe decidero di Togliatti i comunisti?

Ma io non pretendo certo un'«abituata»... Però vedo che mentre Gorbaciov caccia dal Pci i vecchi conservatori, nel Pci si puniscono i «miglioristi», e Cervetti viene escluso dalla direzione. Sarebbe come se la perestrojka punisse i «borbacioviani» più convinti. Come può convincermi poi la sinistra europea? che propone Occhetto?

Ma se l'evoluzione europea del Pci sta tanto e certo al Pci, perché Craxi ha mandato all'aria l'incontro di Bruxelles? Anche De Michelis era d'accordo?

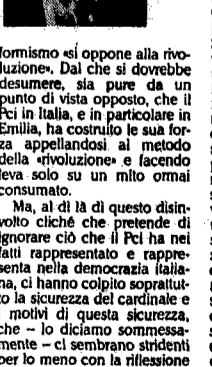
Si, fui d'accordo con Craxi. Il Pci deve capire che una legittimazione europea se la deve conquistare soprattutto in casa. È più facile andar d'accordo con Maauro e Rocard che i ticket spediatori il metano in Francia.

Ma non crede che su questa strada in avanti il Pci è destinato solo ad annoverare?

Se guardo ai cambiamenti mondiali da cui sono partito mi sento più ottimista sullo spazio di uno schieramento progressista, anche se il termine «alternativa di sinistra», in un paese in cui tutti dicono «di sinistra», mi dice poco. Il 6 luglio Gorbaciov parlerà a Strasburgo. Ci misureremo in quell'occasione. Così, come sulle cose che ha già detto De Loro. Non so se può escludere che alla fine del '90 diventi cancelliere in Germania il leader socialdemocratico Vogel. Di fronte avremo sempre la signora Thatcher, forse sarà lei ad aiutarci a costruire per anni la nostra nuova identità. Ma bisogna stare attenti perché fare un ultimo esempio, io non mi entusiasmo troppo delle recenti posizioni tedesche sui missili. Non sono un bellicista, voglio il negoziato, ma voglio distinguermi anche dai rischi di «finlandizzazione» implicati nella posizione tedesca.

Il problema della Dc è che questo partito resta troppo legato a quei settori sociali - una minoranza nel paese, ma

una minoranza nel paese, ma



**Cento anni buttati col marxismo**

**L'**arcivescovo? La stessa profondità della revisione culturale e politica, che ha trovato sanzione nell'ultimo congresso del Pci, dimostra che ci troviamo dinanzi ad un passaggio cruciale, degli esiti tutt'altro che scontati, per un'esperienza che ha profondamente segnato la realtà nazionale. Ma appunto per questo l'omelia del 1° maggio si è esposta subito a diverse obiezioni. Con molto garbo, il segretario della Federazione comunista di Bologna ha definito «poco convincente la riduzione del marxismo» - gli rimproverando di non capire che il «pragmatismo come metodo», il r-

**Intervento**  
La sanità va male? La colpa è sempre tua, povero infermiere

LUIGI CANONINI

**H**o qui davanti a me il cedolino dello stipendio di un infermiere professionale. Dopo 15 anni di servizio e con tre figli a carico la sua busta paga contiene un milione 200.000 lire. Il suo lavoro si svolge al mattino per la prima settimana, nel pomeriggio nella seconda, di notte per la terza. E così via. Il turno di notte parte alle 22 e termina alle 7 del mattino. Lo fa, abitualmente, da solo. In condizioni di subordinazione praticamente assoluta dal punto di vista delle decisioni terapeutiche al medico che c'è e non c'è. Senza prospettiva alcuna di carriera. A contatto giorno e notte con il malato e con i familiari. A contatto con la gente che soffre e che muore. Costretto a dare risposte comunque, perché sta lì anche quando il medico non c'è, alle angosce di chi si scontra con la prepotenza del male e con l'inadempimento delle strutture.

Paradossalmente quello che si fa sempre più alto, tanto, sul piano professionale, è il livello delle competenze richieste all'infermiere professionale dal progresso della medicina moderna. Mediatori insostituibili, di fatto, fra il manifestarsi della sofferenza e l'accesso ai presidi terapeutici più sofisticati, gli infermieri che lavorano in sala operatoria o in chirurgia, in anestesia o con le macchine dell'emodialisi, nelle corsie di medicina, in ginecologia, in pediatria o nei reparti specialistici, possono essere chiamati ad assumere in ogni momento decisioni cruciali per la vita e per la salute.

Sono costretti a supplire, per farlo, con l'esperienza maturata in vivo alla debolezza di un insegnamento tutto centrato sulla pratica. Diploma che si acquisisce all'università, con programmi analoghi a quelli seguiti nei primi anni del corso di laurea in medicina, il diploma di infermiere è in tutti i paesi evoluti un diploma realmente professionale, da noi, un diploma di scarto. Di serie B. Destinato a persone da nominare sul giornali quando protestano salendo sui tetti del S. Camillo o impazziscono (anche gli infermieri impazziscono) spillando le orecchie di un povero anziano ricoverato.

C'è da restare davvero sconcertati, se si riflette su tutte queste cose, del silenzio con cui tanti ordinari «riformatori» della sanità dimostrano la loro ignoranza o la loro incapacità di prendere in considerazione questo problema cruciale della sanità nel nostro paese. Parla del sistema sanitario come di una grande bestia affamata di denaro pubblico significa a volte, per molti di loro, possibilità di scaricare sul chi lavora le colpe del suo cattivo funzionamento.

Parlare di infermieri im-preparati che fanno troppi straordinari, che trattano male i malati e che non amano il loro lavoro vuol dire utilizzare la categoria che lavora di più e che è pagata di meno come un capro espiatorio. Rappresentati in modo sempre assai incerto dai sindacati, gli infermieri professionali non hanno spazio sui giornali né rappresentati in Parlamento. Contano poco. Come sanno bene oggi i giovani che disertano, al Sud e al Nord, le scuole che forniscono questo diploma.

Nonostante assicurino un lavoro certo. Nonostante siano gratuite e, in molte Regioni, addirittura remunerate. Semplicemente perché lasciato nelle condizioni attuali, quello dell'infermiere è un lavoro impossibile.

**L**e forze della sinistra devono riaprire con urgenza un fronte di lotta su questo terreno per opporre - idee significative al furore dei discorsi di Donat Cattin e delle forze politiche che cercano voti utilizzando il malcontento della gente (di cui sono i responsabili principali) - per celebrare il funerale della Riforma. Far funzionare gli ospedali e gli altri servizi vuol dire soprattutto sostenere, qualificare, far crescere la gente che in essi lavora. Sul piano dell'iniziativa sindacale trasformando il contratto di cui si va a discutere in questi giorni in un nuovo contratto degli infermieri professionali. Sul piano politico rielaborarlo e sostenendo con forza maggiore che in passato la necessità di una riforma delle scuole di Medicina.

Ricordando se necessario a degli stracci capaci di portare comunque nell'Università la formazione di un personale decisivo per il futuro della Sanità. Chiedendo che si muova con urgenza, in questo settore, il nuovo ministero dell'Università: partendo dal vivo di un problema reale per mettere in moto quel processo di adeguamento dei curricula degli studi alle esigenze delle professioni moderne su cui sarà possibile misurare la volontà riformatrice di chi tanto si è dato da fare per costituirlo.

postconciliare della Chiesa. In questo mezzo millennio - ha esordito il porporato - tutto è continuamente cambiato a Bologna e nel mondo: si sono alternate le dominazioni più diverse, sono sorte e tramontate molte ideologie, si sono avvicendate le più diffuse mode culturali e politiche. Ciò che è rimasto sempre identico a sé è la Madonna di San Luca e ciò che essa esprime... Si dirà che si tratta di un comprensibile omaggio alla patrona della città. Ma in realtà è la premessa di tutto il ragionamento. Infatti: 4 veri credenti, proprio perché possono fondarsi su questa soprannaturale stabilità, sono riusciti di solito (sic) a non lasciarsi troppo incantare dai vari miti che si sono volubilmente susseguiti, e hanno sempre preso le giuste distanze dai successivi estremismi, che negli ultimi cento anni sono stati così facili ad affermarsi nella nostra regione». Il cardinale quindi, dall'alto delle sue immobili certezze, sembra condannare in blocco e senza distinzioni tutto il movimento